Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 82 (2013)
Heft: 4: L'italiano nella Svizzera tedesca e francese

Artikel: "Per l'utilità delle provviste"
Autor: Kreis, Georg
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-514182

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Georg Kreis

«Per l'utilità delle provviste»[1]

Mi è stata richiesta una sintesi di argomentazioni in favore del plurilinguismo che si rivolgesse ai non italofoni. Tuttavia, in principio, mi sia permesso di rivolgere alcune parole di conforto agli italofoni della Confederazione: rimpiango di non essere cresciuto nella Svizzera italiana, perché – se così fosse stato – oggi conoscerei più lingue di quelle che conosco e, accanto alla lingua di Dante Alighieri, Alessandro Manzoni e Giovanni Orelli, saprei bene parlare e scrivere anche in tedesco, francese e inglese. Inoltre sarei una sorta di «specie rara» con un più alto valore di mercato: in effetti, ci dovrebbe essere il minor numero possibile di persone che conoscono l'italiano, in modo da risultare una preziosa e ambita rarità.

Venendo alle cose serie: l'utilità e il vantaggio costituiscono una categoria problematica. Bisogna in qualsiasi caso distinguere il vantaggio personale da quello collettivo, come pure il vantaggio pratico da quello simbolico. Queste considerazioni devono essere precedute dalla constatazione generale secondo cui l'apprendimento di qualsiasi seconda lingua costituisce un vantaggio, da un lato come personale arricchimento culturale e dall'altro lato come strumento accessorio di comunicazione. Sotto il profilo linguistico, infatti, il mondo è a tal punto stravolto, che capiterà sempre più spesso di incontrare persone che abbiano come lingua madre, e forse come unico idioma, la lingua che hanno appreso.

Peraltro, sicuramente, questo non è un argomento peculiare del solo italiano. Nel mondo si parlano all'incirca 6500 lingue. Per questioni di capacità, la scelta in favore di una lingua costituisce di regola anche una scelta contro l'apprendimento di una lingua differente. Un argomento a sostegno dell'importanza di una lingua e dell'utilità del suo apprendimento può essere ritenuto la sua diffusione. Questo criterio, cionondimeno, non depone a favore dell'italiano e, invero, neppure del tedesco. Dal punto di vista di un anglofono, le lingue da apprendere dovrebbero infatti essere il cinese, l'hindi, lo spagnolo, il russo e, al sesto posto, l'arabo.

L'aspetto politico e culturale

Perché dare così grande importanza a un gruppo linguistico, quello italofono, relativamente piccolo (8,4% della popolazione elvetica e 6,1% dei cittadini svizzeri secondo i dati del 2010)? Tra gli usuali argomenti portati a sostegno di un rafforzamento dell'italiano (o al fine di evitare un suo ulteriore indebolimento) prevale un orientamento verso gli aspetti simbolici e relativi alla sfera della collettività. Si dice che la Svizzera, proprio grazie al suo plurilinguismo, goda di un grande arricchimento e di una preziosa particolarità. Di conseguenza le minoranze linguistiche non dovrebbero

[1] Traduzione dal tedesco di Paolo Fontana.

essere viste dai gruppi maggioritari come un molesto impiccio, bensì come un beneficio e un'opportunità.

Notoriamente vi è però una considerevole discrepanza (se non persino un abisso) tra questa immagine ideale e la realtà concreta. Ai nostri giorni, in genere, quando lo fa, la Confederazione risolve la questione del plurilinguismo in un bilinguismo liturgico che tiene unicamente conto delle due lingue principali, vale a dire di quelle maggiormente diffuse, mentre le due «sorelle minori» restano del tutto prive di considerazione.

L'abituale argomento secondo il quale l'italiano sarebbe un elemento costitutivo della Svizzera si ritrova nuovamente nell'aspettativa di una sua rappresentanza in seno al governo federale. Sul piano simbolico ciò è, o dovrebbe essere, sicuramente importante: per questo motivo il rammarico per il fatto che da ben quattordici anni non vi sia alcun consigliere federale di madrelingua italiana è pienamente giustificato, come pure giustificate sono le rimostranze di fronte al superficiale rifiuto di allargare il Consiglio federale a nove membri, condizione che renderebbe possibile la soluzione di questa assenza. Purtuttavia, anche in questo caso, non bisognerebbe attendersi un sostanziale rafforzamento della posizione dell'italiano, facendo forse eccezione dell'aggiunta di un paio di posti di lavoro nel Dipartimento che si troverebbe ad avere un capo di madrelingua italiana.

Un'altra argomentazione corrente sostiene che la composizione multiculturale del Paese possa gettare dei ponti linguistici verso i Paesi vicini e che la cura di questa nostra peculiarità apra le porte su un più ampio spazio culturale extranazionale. In assenza di tale aspetto di vicinato, invero, si potrebbe perorare anche la causa del finlandese, dell'ungherese o del turco. I romanciofoni, peraltro, non possono appellarsi a questo argomento, ma – d'altro canto – possono invocarne un altro, ossia il fatto che l'isolamento in piccoli distretti richieda che la lingua sia protetta se si è intenzionati ad impedirne la scomparsa.

Il solo argomento del vicinato, purtuttavia, resta debole e privo di una sufficiente attrattiva. Una lingua, infatti, sta sempre a rappresentare l'intero mondo che attraverso di essa si esprime: per questa ragione vi è stato un tempo in cui il francese era considerato *chic* e sempre per questa ragione, ai nostri giorni, l'inglese americano è ritenuto *attractif, cool, sexy,* ecc. Se s'intende realmente rafforzare l'italiano, bisogna pertanto tenere conto anche di questo aspetto, ossia del fatto che non lo si voglia limitare a Verdi e Puccini, e neppure a pizza e spaghetti.

Il profitto personale

Qualora il semplice arricchimento culturale derivato dalla conoscenza di una seconda lingua non fosse da solo capace di giustificare il dispendio necessario per il suo apprendimento, si parla, in «neoelvetico», di *return on investment*. Essendo orientato alla ricerca di un profitto a breve termine e alla ricerca di una stretta connessione tra promessa e profitto stesso, anche l'approccio (*approach*) utilitario risulta invero problematico. Risulta infatti difficile prevedere l'utilità dell'apprendimento di una lingua, sostenendo per esempio che bisognerebbe studiare l'italiano per diventare un giorno maestra d'asilo nel bel Mendrisiotto o redattore presso la prestigiosa Rete 2 della RSI.

Che fine fanno poi i madrelingua italiani che vivono fuori dalle storiche regioni italofone, ovvero fuori dal Ticino e dai Grigioni? In questi casi, nell'ambito dei mezzi pubblici, vale il principio territoriale e, pertanto, bisogna parlare tedesco o francese. Ciononostante, potersi rivolgere a loro personalmente e spontaneamente in italiano potrebbe costituire un vantaggio: gli italofoni che vivono, come si dice, «oltre Gottardo« sono infatti pur sempre 550'000, concentrati prevalentemente negli agglomerati urbani: 66'000 a Zurigo, 30'000 nel Vaud, 28'000 a Berna, 26'000 a Ginevra come pure nell'Argovia, 23'000 nel Cantone di Basilea-Campagna, rispettivamente 10 e 13'000 nei Cantoni di Soletta e San Gallo, 9'000 a Lucerna e nel Canton Turgovia, 8'000 a Neuchâtel. A questi numeri, non solo in Ticino, vanno aggiunti quelli dei lavoratori frontalieri.

Per queste ragioni non mi azzarderei a consigliare di dedicarsi agli studi universitari in italianistica per puro piacere. Assai più importante sarebbe che, parallelamente a qualsiasi studio e a qualsivoglia formazione professionale, si acquisissero competenze linguistiche aggiuntive che – nella valutazione per l'assegnazione di un posto di lavoro – potessero procurare comparativamente un vantaggio o persino una *unique selling proposition*. Questo aspetto è anche stato messo in luce dagli studi condotti da François Grin[2], nei quali si mostra in che misura la padronanza di lingue seconde incida sui livelli di stipendio. Gli specifici studi di italianistica, peraltro, esistono anche perché ci siano persone che possano procurare ad altre una formazione aggiuntiva in italiano.

Nella formazione di base sono compresi degli insegnamenti che solo in minima parte sono improntati a un'immediata e diretta utilità: si impara a leggere senza sapere in che misura questo possa servire durante il corso della propria vita. In questo caso il rapporto di causalità è invertito: si legge per una vita intera perché una volta si è imparato a leggere. Detto in altre parole, si sviluppano delle capacità – per così dire – come «provvista»: una volta che queste competenze sono acquisite, esse stesse si renderanno per forza utili e proficue. Ovvero: l'utilità dell'italiano (come anche di altre capacità) si mostra solo in seguito all'investimento iniziale fatto per impararlo.

Riassumendo:

1. L'apprendimento di una qualsiasi lingua è un arricchimento;
2. Solo prendendosi cura anche della lingua italiana si renderà giustizia alla Svizzera;
3. La «terza» lingua nazionale apre le porte su uno spazio culturale più ampio;
4. La conoscenza dell'italiano e di altre lingue offre maggiori possibilità di lavoro;
5. Nel momento in cui si effettua un investimento nell'ambito linguistico, esso si renderà certamente utile e proficuo.

---

[2] Cfr. François Grin, *Multilinguisme et valeur ajoutée*, in M. Strubell – I. Marí (a cura di), *Actes de l'atelier «Mercat local I mercat global»*, CUIMBP, Barcelone, 13-14 octobre 2008 (www.unige.ch/traduction-interpretation/recherches/groupes/elf/documents/elfwp5.pdf) e Id., *Perspective économique sur les langues secondes et leur enseignement:* notions-clefs et chiffres (essentielssprachenkonzept.franz.unibas.ch/Annexe_2.html). Ringrazio Bernhard Altermatt per la segnalazione.